

Come si arriva M2 Cimiano, poi a piedi

Dalla fermata Cimiano della M2, per arrivare ad Assab One (tel. 02.2828546), si procede per 250 metri a piedi, prima su via Don Luigi Orione e poi su via Privata Assab, al civico 1.

La festa Art Night fino a mezzanotte

Oggi Assab One apre dalle 18,30 a mezzanotte per l'Art Night degli spazi indipendenti. Domani inaugura una mostra di ceramica degli studenti dell'Isia di Faenza, guidati da Andrea Anastasio.

Il luogo La nuova vita della Gea, ora Assab One. Mostre, eventi, laboratori e presto anche la base italiana degli architetti indiani dello Studio Mumbai

L'antica stamperia trasformata in fabbrica d'arte

CRISTIANA CAMPANINI

Una piccola via privata dal nome esotico. Assab, città portuale in Eritrea. Da un lato le auto corrono dalla tangenziale al centro, su via Palmanova. Dall'altro si muove il quartiere di via Padova, vivace, multietnico, difficile a tratti, ma anche ricco di umanità. È in questa zona di confine, un po' isolata e segreta, che troviamo Assab One, spazio indipendente per l'arte. Germogliato nel 2002 negli spazi di un'ex azienda grafica milanese, continua a produrre contenuti senza sosta al ritmo di circa 5 mostre e diversi eventi all'anno (solo a maggio 3, tra concerti e

performance), ma soprattutto finora ha saputo puntare con largo anticipo su artisti da valorizzare, come Nathalie du Pasquier, ora lanciaiissima da musei e gallerie. Ci accoglie una porticina blu. Siamo al civico 1. Una placchetta recita la sigla Gea, che sta per Grafiche editoriali ambrosiane, l'azienda che ha stampato per quarant'anni libri illustrati e d'arte. Su un'altra targa la scritta Assab One. La sua anima è Elena Quarestani, giornalista ed editrice con una passione per l'arte (tra le sue avventure

editoriali, i Raccontastorie, con le voci dei grandi attori italiani, dalla Melato a Giulia Lazzarini). Non ha mai smesso di credere in una possibile rinascita dell'azienda del padre come nuova fabbrica per l'arte. L'atmosfera è intatta, solo gli oggetti sono spariti. C'erano il magazzino della carta, la tipografia per la composizione coi piombi, i reparti di preparazione di fotolito e lastre. A terra, il pavimento delinea una geografia di segni e colori sovrapposti, come un dipinto astratto. Nella prima sala, c'erano tre macchine da stampa Roland a quattro colori. L'ultima ad andar via ha ispirato

un'opera in progress, dal suo smontaggio al viaggio in India, dove continua a stampare. «È stato un vero e proprio happening. Ha portato qui decine persone, dagli artisti che vi hanno lavorato agli ex stampatori». Ora ci accoglie la mostra 1+1+1, un felice format alla seconda edizione che fa da ponte tra Miart e Fuorisalone, coinvolgendo un designer, un artista e un architetto. Il primo è Christoph Hefti, disegnatore di tessuti, da sempre al servizio dell'alta moda, da Gaultier a Lanvin. Una tenda



Le immagini

Dall'alto, due sale di Assab One con opere della mostra 1+1+1 dedicata a un terzetto formato da un artista, un designer e un architetto. Sotto, una veduta aerea della zona di via Assab, al centro colorata di rosso la copertura dell'ex Gea che ora si chiama Assab One



monumentale in seta e lana dà corpo a un notturno eccentrico. I tappeti a edizione limitata, intrecciati a mano in Nepal, hanno esiti pittorici e materici appassionanti. Il percorso prosegue con i dipinti luminescenti di Antoni Malinowski, maestro del colore che dosa i pigmenti anche su grandi wallpainting. La mostra si chiude con due installazioni, chandelier di luce di Johanna Grawunder, architetto americano con una vocazione per la luce che ha esordito coi radicali di Superstudio per continuare oltre 15 anni nello studio di Ettore Sottsass. E

L'architettura è uno dei grandi temi toccati da Assab One. «Un workshop a giugno, Urbiquity, farà un'indagine sul quartiere tra architettura e urbanistica. E diventerà centrale quando, oltre alle mostre, Assab One ospiterà la base operativa italiana dello Studio Mumbai». Il suo fondatore, Bijoy Jain, pioniere di una "slow architecture" consacrata alle scorse Biennali di architettura di Venezia, aveva già esposto qui l'anno scorso. C'è ancora qualcuno che la chiama periferia?

XXI

la Repubblica

Sabato
14 aprile
2018



C
U
L
T
U
R
A

© RIPRODUZIONE RISERVATA